

# Introduzione

# I semi di un futuro oltre la crescita

di Donatella Gasparro, Adanella Rossi, Lucia Piani

Per la prima volta nella storia dell'umanità, globalmente, più persone vivono in città che in campagna. L'urbanizzazione inarrestabile e la migrazione di massa verso le città vanno di pari passo con il miraggio della crescita economica a tutti i costi, e le città sono state definite "macchine della crescita". L'aumento sproporzionato di abitanti nelle città e lo svuotamento delle campagne e dei paesi, in Italia come in Europa e nel mondo, ha portato gli studiosi della decrescita a concentrarsi sulle città e sul loro potenziale trasformativo per le urgenti ed essenziali trasformazioni socio-ecologiche da affrontare. Il legittimo interesse per l'urbano si è però sviluppato a scapito dell'attenzione verso il rurale, la campagna, i paesi, i boschi e tutte quelle aree non urbane che costituiscono la stragrande maggioranza della superficie terrestre e dove ancora molti vivono.

Recentemente, tuttavia, studiose e teorici della decrescita hanno iniziato a riscoprire il nesso fondamentale tra le zone rurali e la messa in atto di futuri socio-ecologicamente desiderabili. Le visioni, le politiche e le analisi della decrescita stanno entrando sempre più in comunicazione con i contributi degli studi agrari critici, della sociologia e geografia rurale, come anche dell'ecologia politica. L'interazione tra queste discipline e la decrescita diventa fondamentale nell'analizzare le dinamiche che interessano le aree rurali: in particolare nel comprendere a fondo le difficoltà tangibili che questo spazio e le persone che lo abitano affrontano nel contesto socio-culturale, politico ed economico attuale e nel considerare il rapporto tra urbano e rurale, tra città e campagna nella congiuntura contemporanea; ma anche nel cogliere ed ampliare gli spazi di resistenza e il potenziale trasformativo esi-

stenti, emergenti e futuri in queste aree.

## *Ruralità in crisi?*

La questione delle aree rurali è centrale quando si parla di ambiente: teorici del metabolismo sociale di stampo eco-marxista hanno a lungo analizzato lo scambio ineguale di materiali ed energia, come anche di inquinanti e scorie, tra le campagne e le città, così come hanno evidenziato l'incapacità di garantire la riproduzione delle risorse estratte. Sono stati e sono tuttora significativi in tal senso gli esempi riferibili alla produzione industriale di cibo, fibre, legno, che ha devastato fertilità dei suoli, qualità delle acque, biodiversità e paesaggio, con i sistemi agroalimentari mondiali ormai riconosciuti come trasgressori per eccellenza dei confini planetari. Altrettanto significativa è la localizzazione di impianti energetici, cave e inceneritori, in cui le aree rurali sono "zone di sacrificio" in processi decisionali calati dall'alto.

Nel contesto italiano sono oggi in primo piano le questioni dello spopolamento dei paesi e delle cosiddette "aree interne", territori rurali, in gran parte montani, oggi *marginalizzati* perché sempre più lontani da servizi fondamentali, condannati ad un inesorabile declino demografico, culturale ed economico. Nonostante la dimensione spaziale di problematiche - il 60% della superficie nazionale - e l'intenso dibattito sviluppatosi attorno ad esse, le logiche delle politiche pubbliche perseguono altri obiettivi di "efficientamento" dei servizi (sanità, trasporti, istruzione...), esacerbando le suddette condizioni di svantaggio.

Il problema dell'abbandono dei paesi e della terra viene in misura crescente affrontato con politiche e strategie che hanno a riferimento

modelli standard di “sviluppo” economico, in gran parte basati su logiche di sfruttamento per la fruizione da parte delle popolazioni urbane, non rispondenti ai reali bisogni delle aree rurali e non equi nella ripartizione di vantaggi e svantaggi. Ne sono esempio la retorica della valorizzazione dei *borghi*, che concentra risorse su singoli luoghi per trasformarli ad uso e consumo del turismo o delle seconde case degli abitanti delle città, parte di una più generale tendenza all’idealizzazione ed estetizzazione delle componenti rurali (*rural idyll*); o l’affine focalizzazione sullo sviluppo del turismo, con inevitabile mercificazione di luoghi, produzioni, tradizioni e culture; o la creazione di infrastrutture logistiche che occupano e/o attraversano i territori rurali, intesi ancora come “spazi vuoti”; o, al contrario, l’adozione di pratiche di conservazione della natura che vincolano fortemente la vita delle comunità che abitano i luoghi, ignorando la co-evoluzione avvenuta nel tempo e il ruolo di gestione che le comunità potrebbero continuare a svolgere. Mosse da altri obiettivi e spesso definite altrove, molte politiche e strategie sembrano non riconoscere i bisogni - abitabilità, rigenerazione, servizi, socialità, etc. - che pure sono prioritari per le scelte di vita delle persone.

A questo si somma la mancanza di “voce”. Questi territori non hanno di fatto rappresentanza politica: non hanno peso nei meccanismi della democrazia rappresentativa e non hanno istituzioni intermedie che ne tutelino gli interessi negli spazi della governance. In questa mancanza assoluta di riconoscimento e di possibilità di incidere sulle politiche, questi territori finiscono per subire le scelte di sopravvivenza delle amministrazioni locali. E con queste spesso trovano spazio processi di trasformazione materiale e immateriale dei territori e dei paesi, che portano a cambiare la fisionomia dei paesaggi naturali e urbani, l’identità, gli stili di vita, le relazioni sociali e le consuetudini di comunità. Ne è un esempio evidente la penetrazione massiccia della grande distribuzione.

Dall’altra parte, l’evoluzione della società, tra cambiamenti culturali e ricambio generazionale, interessa anche le aree rurali, determinando nuove esigenze delle collettività locali e dei giovani in particolare. Pur nella loro complessità e contraddittorietà, tra rivendicazioni di autonomia di scelta e attrazione verso i modelli proposti dall’esterno, queste esigenze vanno ascoltate e interpretate, come parte

della crisi di identità delle aree/popolazioni rurali e della loro incerta capacità di gestire il cambiamento sviluppando e condividendo una visione propria.

Le aree rurali appaiono di fatto come lo specchio delle ricadute sociali, ambientali ed economiche di un modello di sviluppo deciso sulla base di interessi altri rispetto a quelli delle comunità, degli equilibri ecologici e delle economie diverse. Sono territori e comunità che si cerca di far sviluppare secondo logiche ancora una volta “globali”, guidate da un principio unico, la produzione (ed estrazione) di ricchezza e omologanti rispetto a qualunque diversità.

### *Presenti e futuri rurali possibili*

Ma come la campagna, i paesi e l’economia delle aree rurali (non solamente agricola) possono inserirsi in un progetto di decrescita a prova di futuro? Questi territori sono davvero soltanto passivi recipienti degli inarrestabili cambiamenti globali, condannati a essere senza voce in strategie decise altrove? Sono davvero privi di risorse se non quelle poche da sfruttare per il godimento da parte di territori e popolazioni esterne? E se invece nella ruralità ci fosse voglia di scegliere in autonomia e ci fossero risorse per costruire un proprio diffuso ben-essere? E se la ruralità contenesse il seme di un futuro sostenibile e giusto, oltre il modello della crescita capitalista?

Oltre ad essere uno spazio e un mondo in difficoltà, il rurale è uno spazio e un mondo di speranza e di appigli per possibili futuri oltre la crescita. La terra, il cibo e l’ambiente naturale non possono che essere al centro dei progetti socio-ecologicamente sostenibili per il futuro. L’agroecologia e i movimenti contadini transnazionali ad essa affiliati da tempo propongono modelli (ri)produttivi e abitativi in armonia con il non-umano e socialmente giusti. Nelle loro lotte sono confluiti altri movimenti e reti, spesso espressione della cittadinanza alimentare, altrettanto impegnati per un approccio alternativo al cibo. In tutto il mondo, la volontà di ridisegnare altri sistemi del cibo, sulla base di altri valori e di un legame stretto con territori e comunità, sta offrendo spazi di autonomia ed emancipazione per le aree rurali. Lo stesso potenziale trasformativo, nella cultura e nelle pratiche, hanno le esperienze ispirate ad altri modelli del vivere e dell’abitare, fondate sul senso di comunità e

l'essere in equilibrio con l'ambiente.

Questi processi, però, non sono scontati e aprono nuovi ambiti di attenzione e riflessione che gli studiosi della decrescita, in dialogo con altri studiosi, devono presidiare. Questi ambiti sono molteplici e coinvolgono diverse questioni, che cerchiamo qui di introdurre, anche se in modo non esaustivo.

Di primaria importanza è affrontare da un punto di vista decrescentista e post-capitalista l'accesso alla terra, oggi sempre più oggetto di processi di accaparramento e concentrazione. Affrontare il tema della redistribuzione, dell'accesso per soggetti meno abbienti e per i giovani è un tassello indispensabile per ripensare futuri agrari oltre la crescita. È fondamentale in questo senso il ruolo delle proprietà collettive che persistono in Italia nelle loro decine di forme giuridiche (comunanze, usi civici, domini collettivi...): usi collettivi di pascoli, boschi e terreni, inalienabili e storicamente indispensabili alle comunità rurali, la cui rivitalizzazione apre nel presente a opportunità nuove nell'accesso e nella gestione della terra.

È sempre più urgente una rilettura della cultura (materiale e non) contadina, in un approccio critico alla sua conservazione e rivitalizzazione. Da un lato urge resistere a operazioni di idealizzazione, musealizzazione e mercificazione che la riducono a vestigio di un passato andato, nuovamente guidato da logiche di sfruttamento ad uso di mondi esterni o non pienamente funzionali al rafforzamento di identità da parte delle comunità rurali attuali. Dall'altro è necessario, anche se operazione delicata, recuperare, preservare e ricodificare per il futuro saperi e pratiche utili a risolvere problemi attuali, in quanto elementi fondanti di economie che invece di esser volte al profitto e alla crescita, sono incentrate sulla riproduzione socio-ecologica. Interpretare e contestualizzare il sempre più diffuso fenomeno del 'neo-ruralismo' e dei nuovi contadini è rilevante per una decrescita che da nicchia escapistica cerca di farsi paradigma economico alternativo, ma che in questo processo non deve ignorare i meccanismi che sottostanno al "ritorno alla terra". Quale la relazione e l'equilibrio, in questo contesto, tra le scelte individuali e i cambiamenti sistemici?

Demercificare il cibo, sottraendolo alle logiche del mercato, diviene tema centrale su più livelli, dai processi di *commoning* che si pos-

sono sviluppare sui territori, attraverso un legame stretto tra rinnovamento delle pratiche e processi di apprendimento, fino a politiche di media e larga scala che, partendo dal riconoscere l'accesso al cibo come un diritto umano, riportano il cibo tra i beni essenziali, individuando misure per garantire l'accesso (al riguardo sono diversi gli strumenti di politica indicati nel dibattito che si è sviluppato sul tema, dagli interventi sulle strutture di distribuzione, alle politiche dei redditi e del welfare). Inserire il sistema agroalimentare in una più ampia ridefinizione dell'economia si fa urgente, e deve andare di pari passo con i recenti sviluppi di politiche post-crescita che mirano a "riforme non riformiste". È più urgente che mai ripensare radicalmente la Politica Agricola Comunitaria, ripensare il sistema dei sussidi in modo più equo e confacente alle criticità da affrontare, articolare condizionalità ambientali e sociali degne di questo nome, e supportare l'agricoltura e lo sviluppo rurale in chiave di rilocalizzazione dei sistemi produttivi, svincolandoli dalle pressioni e precarietà delle catene di approvvigionamento globali e ridefinendoli a misura dei reali bisogni delle comunità.

La dimensione della governance diventa fondamentale in una prospettiva decrescentista, col recupero di condizioni reali di democrazia nelle sedi della governance di livello sovra-territoriale, in cui avvengono processi decisionali impattanti nei contesti locali. Come è anche importante il rafforzamento della coesione e di una visione di fondo comune all'interno delle comunità rurali, attraverso il dialogo tra cittadini e istituzioni e il confronto intergenerazionale e tra gruppi sociali diversi, con particolare attenzione alla creazione di condizioni di reale partecipazione democratica.

## *La monografia*

Queste e molte altre riflessioni affini, dall'analisi/elaborazione teorica a studi empirici di radicale ottimismo rurale, sono i contributi che ospitiamo in questa monografia che mira a rilanciare il rurale come elemento fondamentale della decrescita.

Il passato e il futuro entrano in fertile comunicazione in alcuni dei contributi qui riportati. Apriamo la monografia con un articolo teorico che mira però a dare contenuto materiale alla decrescita: **Donatella Gasparro** ci introduce alla lente analitica della "decrescita

reale”, che, portando con il “reale” la caoticità e l'imperfezione del contemporaneo, mira a identificare e studiare nel mondo reale economie con elementi spiccatamente decrescenti - una lente che torna particolarmente utile nelle zone rurali con metabolismi a basso impatto e relazioni di convivialità, caratteristiche del recente passato contadino sopracitato. Un'altra urgente rilettura del rurale “tradizionale” rilanciato in futuri emancipatori viene dal contributo di **Annalisa Spalazzi**, che analizza il potenziale delle proprietà collettive, partendo dal suo lavoro di ricerca sui Monti della Laga, in Abruzzo. Intese come “forme originarie di territorializzazione del limite”, le proprietà collettive vedono il diritto d'uso prevalere sul diritto di proprietà, obblighi e responsabilità reciproche regolarne l'accesso e la cura come mediatore chiave della relazione con l'ambiente.

Il tema dell'esposizione delle aree rurali all'azione estrattiva delle forze del capitalismo globale è centrale nella riflessione decrescentista sulla ruralità, come lo è la ricerca di alternative. Il contributo di **Adanella Rossi** esplora le dinamiche di dominio su un territorio, la Tuscia con i suoi nocioleti, aggravate da distorsioni sul piano della governance, a cui si contrappongono percorsi emancipatori, guidati da una visione del tutto diversa, ma in cui la sfida diventa lo sviluppo di consapevolezza, agency e soggettività politica nella comunità locale. Il tema viene richiamato anche nel contributo di **Lucia Piani, Nadia Carestiato e Viviana Ferrario** che nelle aree montane di Friuli e Veneto fa emergere una nuova vitalità con la comparsa di nuovi agricoltori che costruiscono il loro futuro e ripopolano la montagna puntando sulla multifunzionalità e su modi diversi di vivere che sembrano abbracciare i principi della decrescita. Anche queste micro-realtà coesistono con insediamenti di investitori esterni, facendo emergere una sorta di “schizofrenia” territoriale.

Il tema ecologico non può che essere centrale, ma in chiave sempre declinata al sociale. L'ecologia si declina in conservazione della natura critica nel contributo di **Marco Marchetti**, il quale analizza la gestione del territorio da una prospettiva multiscalare, collegando i sistemi locali all'azione delle dinamiche globali sulle aree rurali, relegate sempre più ai margini delle società come ambiti da cui estrarre risorse e valori finanziari. Tra le visioni di un futuro rurale ecologico, l'agroecologia è ormai

un riferimento di molti movimenti e studiosi. Questa diventa anche elemento fortemente femminista e decrescentista nel contributo di **Valentina Bruno e Chiara Bassignana**, che tracciano le continuità teorico-pratiche tra decrescita, ecofemminismi e agroecologia. Nel porre al centro cura della terra e sovranità alimentare, i movimenti per l'agroecologia vengono letti come spinta materiale di resistenza al paradigma della crescita. La ruralità si fa quindi spazio privilegiato per ripensare le “relazioni tra lavoro produttivo e riproduttivo, tra comunità umane e più-che-umane, tra economia e ecologia”.

Il concetto di “comunità” si fa centrale in questa monografia, prendendo connotazioni da un lato critiche verso la sua romanticizzazione, dall'altro aperte a esplorarne la quotidianità e relazionalità materiale che la costituiscono. Contribuiscono in tal senso l'articolo di **Giuseppe Feola, Guilherme Raj, Jacob Smessaert e Julia Spanier** che ne demistifica il contenuto attraverso tre casi studio che dimostrano come la “comunità” necessiti di lavoro “paziente e quotidiano, alimentando processi di trasformazione che potrebbero rimanere in un perenne divenire”. L'articolo di **Irina Aguiari** guarda ai processi di commoning di importanti iniziative italiane in cui la comunità “costituisce un elemento chiave nei processi di demercificazione del cibo”. La comunità si fa “reticolare” nell'articolo di **Giorgio Osti** che teorizza un modo inedito di fare comunità che focalizza su stasi e flussi, in un contesto di mobilità geografica che ridisegna i confini delle comunità stesse.

L'abbandono della terra diventa opportunità nel contributo di **Emma Marzi** che ne mappa le strategie di recupero lungo tutta la penisola italiana. Queste sono intese come tentativo di “ricostituire equilibri socio-ecologici e restituire centralità alla cura del territorio, al valore d'uso rispetto al valore di scambio: proprio ciò che la crescita ha reso marginale”. Anche nell'articolo di **Fulvia Calcagni, Emma Marzi ed Elena Childers** l'abbandono si fa da sconfitta a punto d'accesso privilegiato per modi collettivi di coltivare la terra: con un progetto di ricerca-azione le autrici sono coinvolte in un'Associazione Fondiaria dal Basso in Val di Fiastra, nelle Marche, una forma di proprietà che prescinde dalla dicotomia pubblico vs privato e rappresenta una potenziale “terza via” che affida ad un ritrovato senso civico la rivitalizzazione dell'agricoltura collettiva.

L'intento di questa monografia è di stimolare una riflessione più attenta, profonda e sistematica sulla ruralità, non solo nelle sue criticità indotte ma anche e soprattutto nelle forze di futuro che contiene e offre. La decrescita ha bisogno di comunità e territori in cui si cerca-

no e sperimentano visioni, pratiche e relazioni altre, e questi contributi dimostrano come il rurale, oggi, contenga molti semi di alterità virtuosa fondamentali a superare le logiche della crescita. Semi che, però, necessitano di cura.

